

PRIMOPIANO
Notiziario online del Circolo Gianni Bosio
febbraio 2023

Il destino di una sede	pag. 1
Abitare. Restare, Resistere, Andare: le forme del ghetto	pag. 3
Abitare. Restare, Resistere, Andare: La Costituente della terra – 1^a parte Il pianeta come soggetto di diritto	pag. 4
Kenneth Rosenbaum: “Nothing you can do”	pag. 7
Mauro Geraci: “Dove sarò”?	pag. 8
Verso un incontro nazionale dei cori “interculturali”	pag. 8
Abitare... i borghi	pag.10

IL DESTINO DI UNA SEDE



Foto di Fiorella Leone

In questo edificio occupato svolgeva la sua attività il Circolo Gianni Bosio, una delle più longeve e rappresentative realtà culturali di Roma. Nel 2017, in nome della legalità e del decoro urbano, l'edificio fu sgomberato e il Circolo Gianni Bosio sfrattato. Tutte le suppellettili, il mobilio, gran parte del patrimonio di riviste e documenti cartacei finirono al macero. Fu possibile salvare l'archivio sonoro (dichiarato di notevole interesse storico dalla competente Soprintendenza), attualmente ospitato presso la Casa della Storia e della Memoria. Tutta l'attività del Circolo – corsi e laboratori di musica popolare, concerti, seminari e convegni – è da allora interrotta o dispersa, senza che sia stato possibile trovare uno spazio alternativo adeguato. Non c'è dubbio che questo stato di cose costituisca un danno non trascurabile alla vita culturale

della nostra città. Nel frattempo, a sei anni di distanza, l'edificio è in stato di abbandono. Il Circolo Gianni Bosio è ancora senza casa, e senza casa – in questo freddo gennaio – sono le persone che si sono rifugiate su quei gradini. Chiediamo che chiunque ha il potere di intervenire faccia qualcosa per tutti e due.

Alessandro Portelli
Presidente del Circolo Gianni Bosio

Il testo qui sopra è stato inviato a diversi interlocutori istituzionali, alcuni dei quali hanno risposto assicurando il loro interessamento. Riportiamo qui lo scambio con l'Assessore alla Cultura del comune di Roma.

Il 06/02/2023 Miguel Gotor ha scritto:

Caro Alessandro Portelli,

Grazie per avermi scritto. Proprio qualche giorno fa è stato fatto un sopralluogo alla struttura del Sant'Ambrogio che è rimasta fuori dai finanziamenti del PNRR per valutare comunque la possibilità di un intervento di recupero con altre forme di finanziamento.

La sovrintendenza ha confermato che sarebbe sua intenzione destinare l'edificio di Sant'Ambrogio, che confina con l'attuale sede della Sovrintendenza di Palazzo Lovatelli, a uffici e collocare lì una parte dei dipendenti della Sovrintendenza che sono al momento dislocati in varie sedi, creando così un unico polo (in particolare gli Uffici collocati nel complesso della Montemartini all'Ostiense si trovano in una sede molto problematica).

Il tema fondamentale è che va mutata la destinazione d'uso, infatti ora è ancora a tutti gli effetti una scuola, anche se dismessa da tempo.

Condivido in pieno quanto mi scrivi circa la decisione presa dalla precedente amministrazione di sgombrare il Sant'Ambrogio senza offrire soluzioni alternative a chi ci lavorava e per di più senza avviare la realizzazione di un progetto culturale nuovo. Si è trattato di una politica amministrativa miope che credo abbiano pagato elettoralmente.

Un caro saluto

Miguel

Il 06/02/2023 16:36, Alessandro Portelli ha scritto:

Caro Miguel,

moltissime grazie della tua lettera. Il fatto che almeno l'edificio fosse destinato alla Sovrintendenza anziché a usi speculativi era una delle ragioni per cui avevamo potuto in parte rassegnarci alla scelta di buttare al macero alcune significative esperienze culturali della nostra città, tra cui il Bosio. Ovviamente, il fatto che sei anni dopo la cosa non sia ancora avvenuta rende lo sgombero forzato, senza preavviso e urgentissimo, particolarmente assurdo. Si sarebbe almeno potuto aspettare di poterlo usare davvero, di cambiare la destinazione d'uso, di avere le risorse necessarie, e nel frattempo accompagnare le realtà che se non altro tenevano vivo quel posto verso una soluzione alternativa. La frettolosa e brutale operazione di polizia, seguita da degrado e abbandono, è stata un atto dimostrativo inconsulto, ingiustificabile anche dal punto di vista dell'interesse generale.

Un grande grazie e buon lavoro.

A presto,

Sandro Portelli

ABITARE. RESTARE, RESISTERE, ANDARE: LE FORME DEL GHETTO

(Alessandro Portelli)

Il ciclo di incontri *Abitare. Restare, resistere, andare. Il rito e lo spazio* prosegue con momenti di grande interesse. L'incontro del 24 gennaio su "Le forme del ghetto", con gli interventi di Anna Foa, Mitchell Duneier, Cristina Mattiello, Irene Aurora Paci, Luciana Manca, Sandro Triulzi e il contributo musicale di Sara Modigliani e del LabBosio è stato uno degli eventi più importanti che il Circolo ha realizzato nella sua storia. Per vedere la registrazione video sul sito delle Biblioteche di Roma:

https://www.youtube.com/watch?v=xkZk_StWyiQ&t=7s

Da questo incontro, riportiamo il testo del racconto di Lassad, la cui registrazione è stata presentata da Irene Aurora Paci.

La mia storia... stavo tranquillo e beato, tornavo verso casa mia con la borsa della spesa, tranquillamente, mi hanno fatto un semplice controllo e insomma, è uscito fuori che c'avevo un decreto di espulsione. Di tutto un tratto la mia vita da uomo libero direttamente al CIE di Ponte Galeria. L'indomani, sono uscito e trovato delle persone con le bocche cucite, ho

detto “Ma dove sto io? In Afghanistan? A Beirut? Dove sto?”. Non è logico che al 21° secolo ancora ci sono questi CIE e le persone arrivano insomma, per fare arrivare la loro voce, arrivano a gesti così estremi come chiudersi, cucirsi la bocca con il filo e l’ago. Ma dove siamo? Insomma noi stiamo vivendo lì al centro d’accoglienza mi sono accorto che dicevano che una volta i lager negli anni ‘40 sono stati estirpati e si vede che niente di ciò è successo. Perché là basta che... per il semplice fatto che non c’hai un documento, ti prendono, ti mettono circa per un anno e mezzo, il massimo a Ponte Galeria è 6 mesi. Ma ciò non cambia il fatto che solo perché non ha documenti, deve passare il resto della sua vita sempre a... essere uscito con un foglio di via di 7 giorni, poi ripreso di nuovo, di nuovo sempre così. La mia di giornata come la passo? A contare le sbarre che sono attorno al perimetro della mia stanza. Che sono per la precisione 206 sbarre di ferro, su 18 passi e mezzo di lunghezza su 8 passi e mezzo di larghezza. Questo è il perimetro della mia stanza. E il corridoio 128 passi e mezzo di lunghezza, su 8 passi e mezzo di larghezza. Solo matematica. Passavo il mio tempo solo così o a contare le stelle. Insomma... a immaginare di vedere l’Orsa Maggiore che lì non la vedi proprio perché non hai il campo visivo pieno a 360 gradi.

ABITARE. RESTARE, RESISTERE, ANDARE: LA COSTITUENTE DELLA TERRA – 1ª PARTE

Il pianeta come soggetto di diritto

(Luigi Ferrajoli)

Il 9 febbraio si è svolto il primo dei due incontri su “Una Costituzione per la Terra”, con Luigi Ferrajoli, Eva Benelli, Daniel Damascelli e gli interventi musicali di Daniel Damascelli, Sara Modigliani e Laura Zancchi.

Pochi minuti prima dell’inizio, Luigi Ferrajoli è stato intervistato dalla trasmissione *Fahrenheit* di Rai Radio 3. Questa è la trascrizione del suo intervento.

Domanda: Che cos’è una Costituzione sulla terra?

Luigi Ferrajoli: Diciamo che le Costituzioni nazionali sono assolutamente impotenti e inadeguate a rispondere alle grandi sfide da cui dipende il futuro dell’umanità. Il riscaldamento climatico, il pericolo di conflitto nucleare, la crescita delle disuguaglianze, l’organizzazione del lavoro, il dramma dei migranti. E a proposito dell’abitare, la terra rischia di diventare inabitabile e comunque parti rilevanti del territorio della terra rischiano di diventare in pochi anni inabitabili e di produrre disastro,

catastrofe globale. Questi problemi non possono essere risolti dai singoli Stati. E naturalmente la Carta dell'Onu, le tante carte dei diritti sono prive di garanzia, non hanno carattere vincolante; quindi c'è l'urgenza – ed è l'unica alternativa realistica – di una rifondazione del patto di convivenza nell'interesse di tutti, fondato sulla garanzia del diritto alla sopravvivenza del genere umano, degli uguali diritti di tutti e del salvataggio del pianeta da una umanità che sta diventando una metastasi che sta praticamente distruggendo la natura della quale facciamo parte. In questo senso è un progetto che può sembrare utopistico, soprattutto di fronte al realismo volgare di chi sostiene che non ci sono alternative a ciò che di fatto accade e quindi naturalizza la politica, il diritto e l'economia. Dobbiamo viceversa essere consapevoli che viviamo il momento forse più drammatico della storia umana. E l'alternativa non solo c'è, ma è necessaria e urgente oltre che dovuta, perché le tante carte di diritti promettono pace, uguaglianza e sopravvivenza per tutti. Si tratta di rifondare questo patto rendendolo un patto vincolante per tutti gli Stati, introducendo istituzioni di garanzia della pace a cominciare dallo scioglimento degli eserciti, il demanio planetario, la garanzia della salute e dell'istruzione e della sopravvivenza per tutti ed anche il diritto di emigrare, che è il più antico diritto naturale teorizzato dalla filosofia politica occidentale quando fu usato per invadere il resto del mondo e che oggi, viceversa, si è capovolta: il suo esercizio è un reato, una delle cose più turpi e vergognose della nostra legislazione. Questo testo, insomma, l'ho scritto soltanto per mostrare che l'alternativa è possibile. Non c'è nessuna norma di questi articoli di impossibile realizzazione, dipende dalla politica.

Domanda: Lei ha parlato di un demanio planetario. In che consiste?

Ferrajoli: Nelle grandi foreste, l'acqua potabile, beni vitali che non possono far parte del commercio terrestre. Una categoria, quella dei beni comuni, che risale al diritto romano. Gaio elencava tra i beni comuni precisamente l'acqua potabile, l'aria, i fiumi. In questo caso, le foreste da cui dipende la sopravvivenza; i grandi ghiacciai che dovrebbero essere messi al riparo. Il demanio è una figura di cui disponiamo, solo che deve essere un demanio costituzionale planetario sottratto alla disponibilità dalla politica, a garanzia dell'interesse di tutti. Perché insomma, è una cosa che tutti sappiamo e ripetiamo, senza evidentemente prendere delle misure adeguate, perché i vari incontri di Glasgow non servono a nulla se non c'è un vincolo giuridico, una Corte costituzionale globale, un vero patto di convivenza che limiti appunto gli stati sovrani e i mercati globali.

Il secondo incontro è in programma il 24 febbraio, con Luigi Ferrajoli, Mariella Eboli, Antonio Onorati (Via Campesina, Centro internazionale Crocevia) e Giacomo Lepri (Co.R.Ag.Gio. Cooperativa Romana Agricoltori Giovani).



Abitare 

Restare, Resistere, Andare. Il rito e lo spazio

Cinque laboratori sul diritto di usare liberamente lo spazio – la casa, la città, il pianeta –, sulle forme in cui si esercita e si rivendica questo diritto (restare, andare, tornare) e sugli strumenti culturali (il rito, la memoria, la voce) che lo tengono vivo. Con due sole eccezioni, a ogni tema sono dedicati due incontri (in presenza e on line), per dare più spazio possibile allo scambio di idee ed esperienze e alla discussione libera. Ogni laboratorio sarà aperto con l'ascolto di materiali dell'Archivio Sonoro "Franco Coggiola" del Circolo Gianni Bosio, e sarà concluso da interventi musicali.

<p>mercoledì 30 novembre 2022 APERTURA INCONTRI La "Tarantella dei baraccati" e "Mamma mia dammi cento lire" - la voce, lo spazio, la memoria</p> <p>venerdì 16 dicembre 2022 RITO, FESTA E RESISTENZA - 1ª PARTE Dal quartiere alla diaspora</p> <p>venerdì 13 gennaio 2023 RITO, FESTA E RESISTENZA - 2ª PARTE La comunità e la festa</p> <p>martedì 24 gennaio 2023 LE FORME DEL GHETTO Portico d'Ottavia, Harlem, campi nomadi, ghetti</p> <p>giovedì 9 febbraio 2023 LA COSTITUENTE DELLA TERRA - 1ª PARTE Il pianeta come soggetto di diritto</p> <p>venerdì 24 febbraio 2023 - ore 17:30 LA COSTITUENTE DELLA TERRA - 2ª PARTE Diritto al pianeta: migrazioni e lotte per la terra <i>Interventi di:</i> Luigi Ferrajoli, Mariella Eboli, Antonio Onorati, Giacomo Lepri <i>Interventi musicali:</i> LabBosio</p>	<p>venerdì 10 marzo 2023 LA CITTÀ E IL DIRITTO AD ABITARE - 1ª PARTE Lotte per la casa, resistenza agli sfratti</p> <p>venerdì 24 marzo 2023 LA CITTÀ E IL DIRITTO AD ABITARE - 2ª PARTE La forma della città, il displacement urbano</p> <p>mercoledì 5 aprile 2023 AREE INTERNE: RESTARE E PARTIRE - 1ª PARTE Riabitare l'Italia, la montagna e la città</p> <p>venerdì 21 aprile 2023 AREE INTERNE: RESTARE E PARTIRE - 2ª PARTE Restare, partire, tornare</p> <p>venerdì 12 maggio 2023 ABITARE LA SCUOLA - 1ª PARTE Lo spazio educativo e lo sguardo</p> <p>venerdì 26 maggio 2023 ABITARE LA SCUOLA - 2ª PARTE Esperienze e margini</p> <p>venerdì 16 giugno 2023 Festa di chiusura</p>
--	---

CASA DELLA MEMORIA E DELLA STORIA - Via di San Francesco di Sales, 5 - ROMA
In collaborazione con Archivio Memorie Migranti e Associazione Italiana di Storia Orale

www.circologiannibosio.it
 **Circolo Gianni Bosio**

  **AISO** ROMA  **CULTURE** |  **Biblioteche**

 **CASA DELLA MEMORIA E DELLA STORIA**

KENNETH ROSENBAUM: “NOTHING YOU CAN DO”

Questo è uno dei brani dalla serie internazionale dell’Archivio del Circolo che sono stati ascoltati il 9 febbraio: Kenneth Rosenbaum, di Bell County, Kentucky, registrato nel 1987.

Kenneth Rosenbaum “Nothing You Can Do”. wav

Non puoi farci niente

We’re gonna kill little children, rob and rape the poor we got plenty of money but we want some more gonna mine our coal, get the timber too legislate law the way we need to if you get in the way we’ll bury you and there just ain’t nothing you can do there just ain’t nothing you can do	Ammazziamo i bambini, deprediamo e stupriamo i poveri, siamo pieni di soldi ma ne vogliamo ancora; prenderemo il carbone, taglieremo il legname, faremo le leggi come conviene a noi, se ti metti di mezzo ti seppelliamo e tu non ci puoi fare niente, non ci puoi fare proprio niente.
We’re gonna kill little children, rob and rape the poor if we want more money we’ll start a war we’ll bomb Iran and Salvador too pave Honduras if we need to if you get in the way we’ll bomb you too and there just ain’t nothing that you can do there just ain’t nothing that you can do,	Ammazziamo i bambini, deprediamo e stupriamo i poveri, se ci servono soldi scateniamo una guerra, bombardiamo l’Iran e il Salvador, spianiamo l’Honduras se serve, se ti metti di mezzo bombardiamo anche te, e tu non ci puoi fare niente, non ci puoi fare proprio niente.
We got the big jet planes flying over your head got a hundred million ways to kill you dead and we don’t care if the children get fed they’re renewable resources and so are you they’re renewable and you are too.	Abbiamo i grossi jet che ti volano sulla testa, abbiamo cento milioni di modi di farti morire, e non ce ne importa se i bambini non mangiano, sono una risorsa rinnovabile e lo sei anche tu sono una risorsa rinnovabile e lo sei anche tu.
We gotta love little children, love and help the poor the love of money is a running sore if we kill the ground and the water too then there won’t be nothing that we can do there won’t be nothing that we can do	Dobbiamo amare i bambini, amare e aiutare i poveri, l’amore dei soldi è una piaga purulenta, se ammazziamo la terra e l’acqua non ci sarà più niente che possiamo fare, non ci sarà più niente da fare.
When the sun comes up and the moon goes round and the stars they fade from the skies listen with your heart and you’ll feel the sound on the wings of an eagle when she flies, when she flies the wings of an eagle when she flies	Quando esce il sole e la luna gira e le stelle impallidiscono in cielo, ascolta col cuore e sentirai il suono delle ali di un’aquila che vola, le ali di un’aquila che vola.

MAURO GERACI: “DOVE SARÀ”?

Una ballata del nostro cantastorie preferito sull'arresto di Matteo Messina Denaro. Scrive Mauro Geraci:

“Una semplice filastrocca che indica il peregrinare del boss Matteo Messina Denaro nei trent'anni di latitanza. Secondo uno schema ricorrente, dal bandito Giuliano, a Riina e Provenzano, il capomafia è stato preso (o, meglio, dato) in una prestigiosa clinica di Palermo. Dopo trent'anni e dopo la recentissima assoluzione di Dell'Utri, De Donno, Mori e Subranni di cui pochissimo s'è detto, evidentemente l'accordo sul momento della fatidica consegna è stato raggiunto e Matteo Messina Denaro adesso è in carcere svolgendo il suo compito finale, quello di coprire chi è fuori, di depistare l'attenzione, di far credere che ancora la mafia sia quella “medievale” di cui lui viene presentato come epigono.”

<https://www.geracicantastorie.it/2023/01/25/filastrocca-dena-dena-dove-sara-matteo-messina-denaro/>

Dove sarà sarà sarà
dove sarà Messina Denà?
Pigghia u caffè nel novantatrè
a lu tiatru novantaquattro
vacì a la missa novantacinque
gira i musei novantasei
gioca a tressette novantasette
nto ferribbottu nel novantotto
giù nell'androne novantanove
in piazza sfilà entra il duemila
al Tg1 duemilauno
al Tg2 duemilaedue
al Tg3 duemilaetre
a Rete Quattro duemilaequattro
Canale Cinque duemilaecinquè
scia ad Ortisei duemilaesei
puru a La7 duemilaesette
gioca a lu lotto duemilaotto
al bar lo trovi duemilaenovi

a cavaceci nto duemilaedici
nta lu varberi nto duemilaedodici
si fa lo shopping duemilaedodici
esami clinici duemilaetridici
duemila medici nta lu quattordici
pinnuli e farmaci duemilaechinnici
si fa la dialisi duemilaesidici
cu lu tenenti e diciassetti
spara lu botto trasi u diciotto
fora al balconi nto diciannovi
strinci li denti duemilaeventi
parra cu uno duemilavintunu
trasi in procura nto ventidue
sutta lu nasu nel ventitre
pigghialu, afferralu carabbiniè.
Ti prego pigghialu carrabbiniè,
dai che da solo s'è messo in manè
e se in galera per sempre vivrà
fuori la mafia mai più ci sarà ah ah ah!

VERSO UN INCONTRO NAZIONALE DEI CORI “INTERCULTURALI”

(Luciana Manca)

Il 5 febbraio si è tenuto presso la sede del CSV (Centro di Servizio per il Volontariato) di Roma un incontro fra i referenti di alcuni cori, provenienti da

diverse parti d'Italia, tutti connessi dal comune orizzonte dell'inclusione sociale attraverso la musica, soprattutto in ambito migratorio. Ne avevamo già parlato in passato su PrimoPiano e finalmente l'approfondimento delle istanze che avvicinano queste realtà sono state condivise per la prima volta dal vivo dai protagonisti, in un dialogo durato l'intera giornata. Si sono incontrati in vista di un progetto che rappresenta il coronamento di un vecchio sogno emerso da più parti, dallo stesso Circolo Gianni Bosio e da molti dei referenti dei cori in questione, per la reciproca curiosità di conoscersi. Il pretesto è stato la tesi di dottorato della sottoscritta, le interviste e le conversazioni durante le quali le persone coinvolte si sono chieste in che maniera le altre realtà corali abbiano affrontato le gioie e le difficoltà dell'incontro fra culture geograficamente lontane, come hanno risolto i problemi relazionali e pedagogici o prettamente musicali, armonici, ritmici. Il sogno di "effervescenza collettiva" (Durkheim, 1995) al centro del dibattito è un Festival dei cori multietnici, nome provvisorio di cui si è discusso, perché da un lato ricorda (suo malgrado?) Sanremo dall'altro la parola "multietnico" è una definizione desueta che si sta cercando collettivamente di sostituire. I circa 25 partecipanti, che già si erano conosciuti durante il periodo della pandemia attraverso una piattaforma online, hanno parlato delle finalità di un simile evento nazionale e hanno condiviso esperienze, fra cui quella più comune: la difficoltà di reperire persone di altra nazionalità, che in alcuni di questi cori, nati prima del 2010, sono ormai quasi del tutto assenti. Eppure è rimasta la loro traccia nei repertori composti da canti che le persone hanno donato e i direttori con le loro modalità differenti, attraverso partiture di diverso tipo, fino all'oralità totale, hanno riarrangiato e conservato fino ad oggi. È la pratica che Serena Facci, presente all'incontro, ha definito "canti regalati" e che io, nel tentativo di una prima modellizzazione pedagogica, ho chiamato "input inclusivi". Si è parlato di felicità del canto come primordiale espressione comunicativa prelinguistica, così come di conflitti sorti ad esempio dalla scelta di canti che hanno destato reazioni avverse; è il caso di "Tammurriata Nera" definita razzista da un ragazzo nigeriano o arrangamenti sperimentali di brani tradizionali, inizialmente ritenuti irrispettosi e poi pian piano apprezzati dai coristi di ogni dove. Si può parlare ancora in modo neutro di migrazioni e intercultura, oppure ormai quell'intento inclusivo si è ampliato a tutte le categorie di persone? Si tratta di esperienze in trasformazione rispetto alle modalità con cui sono nate e possono oggi essere rivitalizzate con modalità da costruire insieme, collaborando anche nell'autoformazione dei direttori e conferendo ruoli professionali ai coristi che possono trasmettere la loro musica. Non c'è marketing, sono progetti senza scopo di lucro, amatoriali e per questo a volte tanto discontinui quanto spontanei, non è *world music*, spesso gli

arrangiamenti sono minimali per rispettare le culture di provenienza mentre il cliché interculturale della *fusion* fra culture musicali lontane si arricchisce attraverso repertori di diverse epoche. Brani tradizionali reinterpretati con significati contemporanei, anche di denuncia, come avviene nei cori di sole donne ad esempio. Rap, Blues, Afro-beat, canti degli Alpini, Folk, Popular music, non c'è nessun limite perché i repertori nascono dall'incontro/scontro fra coristi e fra coristi e direttori, dalle loro assemblee, senza nessun intento estetico preconstituito.

Le differenze sono emerse in questo incontro, forti quanto il desiderio di andare avanti nella realizzazione del progetto che si terrà a Napoli, il 14 e 15 ottobre 2023, nella nuova sede dell'Università di Scampia, nelle piazze e nelle metropolitane di questo quartiere simbolo di un rinnovamento sociale in atto, anche se conosciuto prevalentemente per criminalità, sovrappopolamento e disoccupazione. Ci saranno concerti e workshop in una organizzazione gestita in modo assolutamente democratico grazie all'uso di "questionari decisionali", messi a punto da una delle coriste, Martina Libertà, che si è offerta volontariamente di occuparsi della progettazione, affiancando Padre Eraldo Cacchione, il referente del coro Multicolori di Napoli. Si prospetta come un lavoro complesso con tavolo scientifico, artistico e logistico, i cui membri saranno naturalmente votati, per gestire un movimento nazionale complessivo di circa 400 persone. In ascolto del "contemporaneo" come ha affermato Alessandro Portelli e "in ascolto della complessità", come emerso dal manifesto di intenti scritto collettivamente.

ABITARE... I BORGHI

(Susanna Buffa)

Stanotte mi chiedevo perché mai lo Stato abbia voltato le spalle ai borghi, molto tempo fa, ben prima dei terremoti che hanno devastato le aree interne del Centro. Questioni economiche, certo; costa mantenere aree in via di spopolamento, ma non penso sia l'unica ragione. Eppure c'è un diritto all'abitare, al restare e al tornare nei borghi che non si può negare ad alcuno.

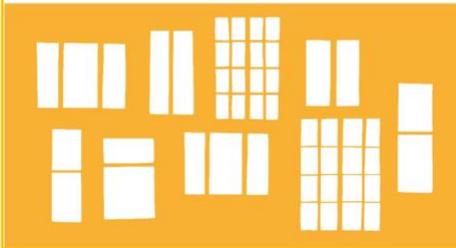
Il Circolo Gianni Bosio quest'anno ha avviato a Roma un ciclo di conferenze e incontri pubblici intitolato "Abitare" in cui si parla di questo. Ce ne sarà uno anche la prossima settimana.

out.of.the
windows

14-19 FEBBRAIO
ACCUMOLI

SALA ACCUPOLI
ORARI MOSTRA:
sabato e domenica 11-18
lunedì-giovedì 15-17

SABATO 18 / ORE 15:30
incontro con la comunità ad Accumoli
Con degustazione di prodotti locali
offerta da Amatrice Terra Viva



Non c'è in fondo molta distanza tra ciò che cerchiamo di fare a Accumoli e Amatrice con [Cooperativa Radici & Ali](#) e ciò che fa eroicamente il Bosio quest'anno: le attività associazionistiche sono incredibilmente connesse e forse è un segno anche questo. Bisogna combattere per difendere questo diritto a restare nei borghi ed è necessario opporsi con tutti i mezzi alla politica statale che va "Contro i borghi" (per citare il titolo del bellissimo libro di Filippo Barbera uscito nel 2022 per Donzelli).

Questa era Accumoli "prima", era un sogno. Da sette anni è a terra. Se volete vi aspettiamo lì sabato 18 pomeriggio; poi vi aspettiamo anche alla Casa della Memoria e della Storia venerdì 24 febbraio. Muoviamoci, a favore de

borghi e non contro. E sollecitiamo anche le amministrazioni locali, ora che c'è stato un avvicendamento al comando della Regione Lazio.



Accumoli (Rieti) prima del terremoto del 2016